

LE TOMBE ORIENTALIZZANTI DI SAN PAOLO A CERVETERI

LUNGO l'antico percorso che collegava la città di Caere al porto di Alsium, in posizione isolata rispetto alle grandi necropoli ceretane, sono state rinvenute due tombe monumentali appartenenti ad uno stesso enorme tumulo di età orientalizzante,¹ entrambe con lungo *dromos* di accesso e camere con volta ad ogiva, di un tipo simile alla famosa tomba Regolini Galassi, rientranti dunque nel tipo A2 della tipologia a suo tempo proposta da F. Prayon.² Nel nostro caso però le tombe non risultano scavate nel tufo, ma interamente costruite a grandi blocchi, dopo aver creato addirittura una piattaforma artificiale, sempre in blocchi, su cui è stato poi poggiato l'alzato, e successivamente completate da una copertura a tumulo, quest'ultima sparita, prima a seguito dei lavori agricoli succedutisi per secoli, e poi con le grandi trasformazioni del territorio avvenute nell'immediato dopoguerra a causa delle bonifiche e degli spianamenti effettuati dall'Ente Maremma (TAV. I a-b).³

Sia la tipologia che la ricchezza dei materiali di corredo, pur in parte saccheggiate, connotano le tombe come principesche e danno un nuovo e importante contributo alla conoscenza dell'ideologia funeraria dei ceti aristocratici d'Etruria, grazie soprattutto ad uno straordinario vaso, quello con le raffigurazioni di Medea, gli Argonauti e Dedalo, che si qualifica come un vero e proprio incunabolo del mito greco in Etruria, e ad altri vasi iscritti rinvenuti tutti nella tomba 2.

La prima tomba, grazie agli oggetti rinvenuti può datarsi a cavallo tra il secondo ed il terzo quarto del VII secolo a.C., contemporanea quindi alle famose tombe Barberini e Bernardini di Palestrina e alla già ricordata tomba Regolini Galassi di Cerveteri; la seconda tomba era di poco più recente, costituita da due camere, di cui la laterale ancora sigillata, ha restituito materiali collocabili intorno al 630 a.C.

La tomba 1 (TAV. I a-b) con un lungo corridoio di accesso di m. 11,40 di lunghezza e m. 1,80 di larghezza, alto, nella parte più conservata m. 3, era costituita da tre camere, la principale, a corridoio (TAV. I b), lunga m. 6,05, larga m. 1,60, ed alta al colmo m. 2,20, le altre due a pianta quadrangolare, di m. 2,60 di lunghezza, m. 1,50 di larghezza, m. 1,98 di altezza quella di sinistra, e di m. 4,10 di lunghezza, m. 1,50 di larghezza, m. 1,70 di altezza quella di destra.

La camera centrale doveva contenere almeno due deposizioni,⁴ purtroppo sconvolte da interventi - alcuni già di età antica, altri forse ottocenteschi - così come sconvolte erano le due camere laterali, tanto che alcuni degli oggetti sono stati ricomposti da frammenti rinvenuti nelle diverse camere, segno dei ripetuti passaggi e rimescolamenti dei materiali da parte dei trafugatori antichi e moderni.

I corredi, appartenenti senza dubbio almeno a due, se non più, deposizioni sono, se non coeve, almeno molto ravvicinate dal momento che tutti gli oggetti sembrano collocabili a cavallo tra il secondo e il terzo quarto del VII secolo, tra il 660 e il 650 circa.

Il complesso, che certamente doveva annoverare anche oggetti in materiale prezioso, vasellame ma anche di ornamento personale (oro, argento, bronzo, avorio) di cui restano solo pochi frustali, comprendeva numerosissimi materiali di importazione.

Tra i contenitori di derrate, oltre ai grandi pithoi, alcuni di dimensioni veramente eccezionali, ed a grandi olle d'impasto sia rosso che bruno, lisce e cordonate, di produzione locale, numerose sono le anfore da trasporto tutte di produzione greca, di tipo attico sos, chiote, corinzie, secondo un costume attestato in tutte le grandi sepolture dell'Orientalizzante ceretano.⁵

1. Le tombe, scavate nel novembre-dicembre 1988 hanno richiesto anni di complessi restauri degli oggetti rinvenuti. L'edizione definitiva dello scavo è stata ormai completata dalla scrivente e si colloca nell'ambito dell'edizione delle tombe di età orientalizzante di Cerveteri, a partire dai grandi tumuli scavati nell'Ottocento per proseguire con i complessi scavati da Raniero Mengarelli negli anni 1909-33 e per giungere alle scoperte di questi ultimi due decenni.

Sul complesso vedi: M. A. Rizzo, in *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra, Roma 2001, pp. 163-176.

2. F. PRAYON, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg 1975, p. 13 sg., tipo caratterizzato però dall'essere 'Kragebau'.

3. Il fatto che il monumento sia completamente costruito assicura che nell'area il banco del tufo non permetteva né dunque rendeva sicuro alcun monumento scavato.

4. Lungo i due lati della camera centrale, 'incorporati' sul pavimento, sono stati rinvenuti resti di resine legnose pertinenti con ogni probabilità ai letti funebri.

5. M. A. RIZZO, *Le anfore da trasporto ed il commercio etrusco arcaico*, 1. *Complessi tombali dall'Etruria meridionale*, Roma 1990, pp. 1-157.

Tra il vasellame da mensa, ricchissimo, accanto a varie forme locali in impasto e soprattutto in bucchero sottile, di cui parleremo più avanti, si annovera il più grande complesso di materiali di VII secolo importati che abbia mai restituito una tomba in Etruria: essi provengono sia dal mondo insulare greco che da Corinto e dal mondo peloponnesiaco, oltre che dalle 'succursali' cumane.

Tra tutti spicca, per la sua rarità e per il suo eccezionale stato di conservazione, l'anfora cicladica con protome di uccello (TAV. II a), di straordinaria importanza data anche la diffusione esclusiva al mondo greco, ed anche qui in aree molto limitate, di tale classe ceramica.⁶

Sia per la forma che per la sintassi che per i singoli motivi decorativi, sia quello principale, zoomorfo, sia quelli sussidiari, il vaso si colloca tra le produzioni cicladiche dell'Orientalizzante medio (intorno cioè al 660-650), e può essere inquadrato nel 'gruppo lineare cicladico', il cui luogo di fabbricazione, con grande verosimiglianza, data anche l'entità dei ritrovamenti, che nella quasi totalità riconducono a Thera, può essere individuato proprio in questa isola, di cui gli scavi dell'ultimo trentennio stanno del resto confermando l'eccezionale ricchezza e vitalità, anche se non mancano attribuzioni del gruppo a Naxos o Paros.⁷

Gruppo 'insulare lineare' che, come è noto, circola in un'area molto ristretta anche nel mondo greco: a parte Thera, da cui provengono ben 34 dei 38 vasi interi di provenienza conosciuta raggruppati da Knauss sotto questo gruppo, finora solo Egina e Cuma hanno restituito due vasi. Degli altri pochi frammenti (ventidue) riportati da Knauss sempre a questo gruppo, sedici provengono sempre da Thera, due dall'Artemision di Delos, tre da Naxos e uno dall'Heraion di Samos e confermano dunque l'area estremamente circoscritta in cui questo gruppo lineare insulare circola, privilegiando il mercato locale cicladico.

Risulta dunque piuttosto singolare la presenza di un vaso cicladico del gruppo 'lineare insulare' a Cerveteri, quando queste produzioni non giungono neanche nelle colonie greche d'Occidente, anche quelle tradizionalmente più legate ad ambito greco-insulare (ad esempio Gela): è probabilmente attraverso circuiti commerciali complessi che partendo dall'Oriente, e proseguendo poi attraverso Rodi e le Cicladi, convogliano merci di pregio verso Occidente, che l'anfora cicladica, pur non appartenendo ad una classe destinata all'esportazione ma esclusivamente ad un uso 'interno', sia stata avviata, come pezzo di sicura originalità e di notevole pregio, verso il ricco mondo occidentale.

Molto ben attestate le produzioni di Corinto, che annoverano ben 11 aryballoi ovoidi, di cui alcuni decorati sulla spalla da cirri (TAV. II b),⁸ 22 kotylai del Protocorinzio Medio II iniziale, databili dunque ancora verso la fine del primo quarto del secolo,⁹ 15 tra coppe e skyphoi tutti rientranti tra i tipi del

6. M. A. Rizzo, *Un'anfora dell'orientalizzante cicladico da Cerveteri*, in Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti, Milano 2000, pp. 199-207.

7. Sulla ceramica di produzione cicladica si veda ora il recente volume di F. S. KNAUSS, *Der lineare Inselstil. Eine kykladische Keramikwerkstatt am Übergang von der spätgeometrischen zur archaischen Zeit*, Saarbrücken 1997; restano comunque di fondamentale importanza: H. DRAGENDORFF, *Theräische Gräber*, Thera II, Berlin 1903; E. PFUHL, *Der archaische Friedhof am Stadberge von Thera*, in *AM* XXVIII, 1903, p. 1 sgg.; H. G. PAYNE, *Cycladic vase-painting of the seventh century*, in *JHS* XLVI, 1926, p. 203 sgg.; CH. DUGAS, *Les vases orientalisants de style non mélien*, Délos XVII, Paris 1935; I. STRØM, *Some groups of Cycladic vase-painting from the seventh century B.C.*, in *ActaA* XXXIII, 1962, p. 221 sgg.; F. SALVIAT, *La colonisation grecque dans le Nord de l'Égée. Céramique parienne orientalisante. Céramiques précoloniales à Thasos*, in VIII Congrès international d'Archéologie Classique, Paris 1963, pp. 299 ss; A. LEBESSI, Γραμμικός νησιώτικος ἀμφορέυς ἐκ Θήρας, in *ADelt* XXII, 1967, Mel. p. 112 sgg.; D. PAPASTAMOS, *Melische Amphoren*, Münster 1970; V. LAMBRINOUDAKIS, "Ἐν πρῶμῳ ἀνατολίῳν παριακῶν ἐργαστήριον", in *ArchEph* 1972, p. 1 sgg.; E. WALTER KARYDI, *Geometrische Keramik aus Naxos*, in *AA* 1972, p. 386 sgg.; V. LAMBRINOUDAKIS, Νέα στοιχεία γιὰ τὴ γνώση τῆς Ναξιακῆς γεωμετρικῆς καὶ πρῶτης ἀρχαϊκῆς κεραμικῆς, in *AnnScAt* LXI, 1983, p. 109 sgg.; V. LAMBRINOUDAKIS, *Les ateliers de céramique géométrique et orientalisante de Naxos: perspective pour l'analyse archéométrique*, in *Les Cyclades. Matériaux pour une étude de géographie historique*, Table ronde (Dijon 1982), Dijon 1983, p. 165 sgg.; F. SALVIAT, *La céramique thasienne orientalisante et l'origine des vases 'meliens'*, *ibidem*, p. 185 sgg.; F. SALVIAT, *Plats creux insulaires à decor orientalisant à Thasos*, *ibidem*, p. 201 sgg.; F. VILLARD, *L'influence de la céramique orientalisante des Cyclades en Occident*, *ibidem*, p. 217 sgg.; F. ZAPHIROPOULOU, *La céramique melienne. Origine et provenance*, *ibidem*, p. 177 sgg.; F. ZAPHIROPOULOU, Γεωμετρικά ἀγγεῖα ἀπὸ τῆς Νάξου, in *AnnScAt* LXI, 1983, p. 121 sgg.; N. ZAPHIROPOULOS, Εὐβοϊκοὶ ἀμφορέυς ἀπὸ τῆς Θήρας, in *AnnScAt* LXI, 1983, p. 153 sgg.; K. A. SHEEDY, *Three vase-groups from the Purification Trench on Rheneia and the evidence for a Parian pottery tradition*, in *BSA* LXXX, 1985, p. 151 sgg.; F. ZAPHIROPOULOU, Προβλήματα τῆς μηλιακῆς ἀγγειογραφίας, Athenai 1985; F. Villard, *La localisation des ateliers cycladiques de céramique géométrique et orientalisante*, in R. DALONGEVILLE, G. ROUGEMONT (a cura di), *Recherches dans les Cyclades. Résultats des travaux de la RCP 583*, Lyon 1993, p. 143 sgg.; e, da ultimo, KNAUSS 1997 citato all'inizio.

8. Quelli con cirri rientrano nella forma 'late conical' di Neefz (C. W. NEEFZ, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Amsterdam 1987, p. 89), databile tra il 670 ed il 660 a.C., e attestata, oltre che da altri pochi esemplari da questa stessa tomba, anche dalla tomba più antica del tumulo di Montetosto. Non si può escludere anche per questo esemplare una fabbrica coloniale campana, così come avviene per gli aryballoi di Roma, Castel di Decima, Satricum (R. DIK, *Un'oinochoe ceretana con decorazione di pesci: implicazioni culturali*, in *MededRom* XLIII, 1981, p. 80).

9. PAYNE, *NC*, p. 8, nota 2; *Id. et al.*, *Perachora. The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia*, Oxford 1930, p. 56 sgg.; T. J. DUNBABIN (a cura di), *Perachora II. The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia*, II, Oxford 1962, p. 51 sgg.; A. N. STILLWELL, J. L. BENSON, *Corinth xv 3, The Potter's Quarter. The Pottery*, Princeton 1984, pp. 35 sg., 54 sg.; sulla diffusione in Italia: C. DEHL, *Die*

Protocorinzio Medio,¹⁰ quattro pissidi, oltre che oinochoai protocorinzie di fabbrica coloniale, superando di gran lunga sia numericamente che qualitativamente le attestazioni protocorinzie della tomba 1 del Tumulo della Nave,¹¹ che finora era il contesto ceretano che aveva restituito il maggior numero di prodotti protocorinzi.

Di particolare interesse le quattro oinochoai ed un'anfora di fabbrica coloniale, e più specificamente cumana: proprio dalle colonie greche della Campania infatti un certo numero di esemplari raggiunsero il Lazio (Roma, Castel di Decima, Pratica di Mare, Satricum) e l'Etruria meridionale (Cerveteri, Tarquinia), seguendo rotte marittime ben note¹² e furono poi ampiamente imitate soprattutto in ambito tarquiniese. Due presentano una decorazione lineare, con fregio a clessidre sul collo e gruppi di 'chevrons' sulla spalla (TAV. II c),¹³ databili all'inizio del Protocorinzio Medio, intorno all'inizio del VII secolo o poco dopo; una è decorata con un elaborato motivo a serpenti tra le cui spire sono losanghe e cerchielli (TAV. II d),¹⁴ infine un'oinochoe ed un'anfora hanno il ben noto motivo dei pesci.¹⁵

korinthische Keramik des 8. und frühen 7. Jhr. v. Chr. in Italien, Berlin 1984, ed addenda di M. MARTELLI, *La ceramica greca in Etruria: problemi e prospettive di ricerca*, in *Atti II Congresso Internazionale etrusco* (Firenze 1985), Roma 1989, II, pp. 796-804. Numerosi esemplari del nostro complesso sono confrontabili con quelli delle tombe 11 e 27 del Falero (C. BROKAW, *The dating of the Protocorinthian kotyle*, in *Essays in Memory of Karl Lehmann*, New York 1964, p. 53, figg. 11, 18), di Corinto (S. WEINBERG, *Investigations in Corinth 1947-48*, in *Hesperia* XVIII, 1949, p. 153, tav. xx, 29-30), di Pithekoussai, tombe 271 (G. BUCHNER, D. RIDGWAY, *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, *MonAntLinc ser. monogr.* IV, 1993, p. 325, n. 5, tav. 104), 272 (*ibidem*, p. 329, n. 7, tav. 107), 470 (*ibidem*, p. 471, n. 3, tav. 139) ed in Etruria, di Cerveteri, con quelli della tomba Regolini Galassi (L. PARETI, *La tomba Regolini Galassi del Museo Gregoriano etrusco e la civiltà dell'Italia centrale nel VII secolo a.C.*, Città del Vaticano 1947, tav. XLIX, 376, nn. 369-370; BROKAW, *cit.*, figg. 13-15), della tomba 2 del tumulo della Nave (*Civiltà degli Etruschi*, p. 92, n. 3 [M. A. RIZZO]; T. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979, p. 9, n. 11, fig. 255), del tumulo di Montetosto (M. A. RIZZO, *Cerveteri. Il tumulo di Montetosto*, in *Atti II Congresso internazionale Etrusco*, *cit.*, I, p. 157, soprattutto nota 23), della tomba 2 del tumulo I (G. RICCI, in *MonAntLinc* XLII, 1955, c. 223, nn. 9, 12), del tumulo degli Animali Dipinti (in corso di studio da parte della scrivente), della tomba II di Casaletti di Ceri (G. COLONNA, in *StEtr* XXXVI, 1968, p. 268, n. 1, fig. 3).

10. Per gli skyphoi, databili ancora entro il primo quarto del VII secolo o poco oltre: K. F. JOHANSEN, *Les vases sicyoniens*, Paris 1923, p. 26. Numerosi confronti in contesti pithecusani del PMC, le tombe 141 (BUCHNER, RIDGWAY, *cit.* [nota 9], p. 172, n. 2, tav. 51), 140 (*ibidem*, p. 171, n. 2), 530 (*ibidem*, p. 529, n. 2, tav. 159), 565 (*ibidem*, p. 561, n. 2, tav. 167, di produzione locale); in Etruria esemplari simili provengono, oltre che da questa stessa tomba (altri 5 esemplari), dal tumulo di Montetosto (RIZZO, *Cerveteri. Il tumulo di Montetosto*, *cit.* [nota 9], p. 157 sg., tav. v c), e dalla tomba II di Casaletti di Ceri (sei esemplari: COLONNA, *cit.* [nota 9], p. 268, n. 1, fig. 3).

11. M. A. RIZZO, in *Civiltà degli Etruschi*, *loc. cit.* [nota 9] e bibliografia ivi riportata; RASMUSSEN, *cit.* [nota 9], p. 9, n. 11, fig. 255.

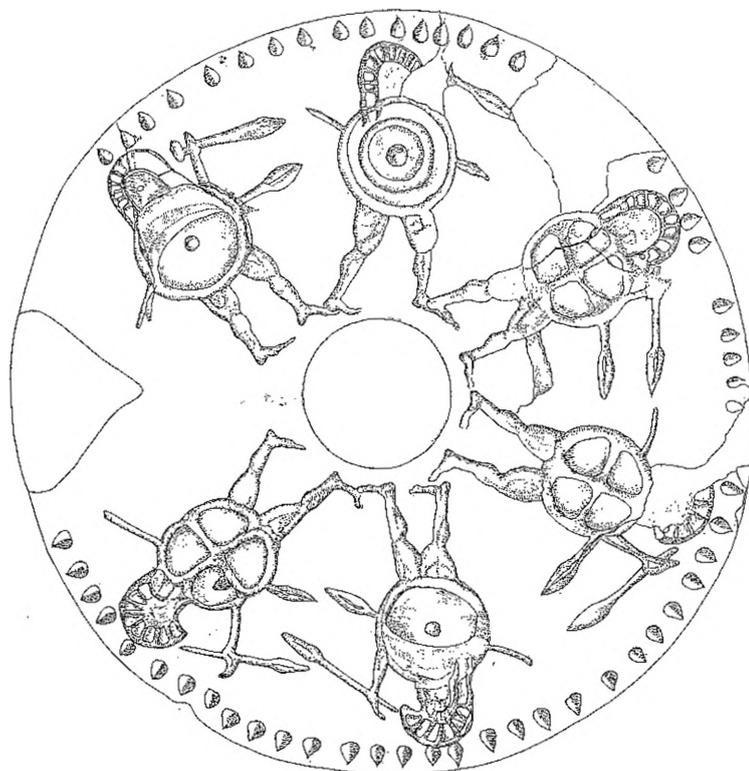
12. E. LA ROCCA, in *Civiltà Lazio Primitivo*, p. 367 sgg.; DIK, *cit.* (nota 8), p. 69 sgg., ma soprattutto M. CRISTOFANI, *Appunti di epigrafia etrusca arcaica*, in *AnnScPisa* XXXVIII, 1969, p. 99 sgg. Sono stati raccolti da R. DIK (*cit.* [nota 8], pp. 79-80) alcuni esemplari di fabbrica cumana provenienti dall'Etruria, sia con la decorazione a serpente, nelle sue diverse varianti, che con quella con pesci, attestata del resto anche nelle colonie di Cuma e Pithekoussai, oltre che in altre zone costiere campane (es. Pontecagnano).

13. Numerosi sono i confronti con gli esemplari da Pithekoussai, tutti considerati dagli editori di fabbrica locale: un'oinochoe con ansa tortile dalla tomba 141 (BUCHNER, RIDGWAY, *cit.* [nota 9], p. 172, n. 1, tav. 51), anche se più numerosi sono i confronti per quella con l'ansa liscia, dalle tombe 140 (*ibidem*, p. 171, n. 1), 143 (*ibidem*, p. 173, n. 1, tav. 51), 530 (*ibidem*, p. 528, n. 1, tav. 159), 470 (*ibidem*, p. 471, n. 1, tav. 139): i confronti con le tombe pithecusane sono di straordinario interesse in quanto spesso si trovano le stesse associazioni presenti nella tomba di San Paolo, ad es. con la kotyle PMC (tombe 271, 272, 470), o con lo skyphos PMC (tombe 141, 140, 530, 565). Anche a Cuma sono presenti analoghi esemplari, sia con ansa tortile, che con ansa a nastro (E. GABRICI, *Cuma*, *MonAntLinc* XXII, 1943, tav. L, 5 e L, 3). Per i rapporti tra le produzioni protocorinzie cumane e l'Etruria, si veda anche DIK, *cit.* (nota 8), pp. 69-81.

In Etruria confronti diretti si hanno in un'altra oinochoe da Cerveteri, dalla tomba 3 del tumulo di Montetosto (RIZZO, *Cerveteri. Il tumulo di Montetosto*, *cit.* [nota 9], p. 157, tav. II b), in un contesto databile entro il primo quarto del VII secolo. Altri esemplari giungono anche nel Lazio, es. a Satricum, dove resti di quattro oinochoai sono presenti nella stipe del tempio della Mater Matuta (*Civiltà Lazio Primitivo*, pp. 331-332, nn. 12-15; ma la 12 è forse di fabbrica etrusca; cfr. soprattutto n. 14, tav. LXXXVII).

14. L'oinochoe con serpenti trova confronto diretto negli esemplari di Cerveteri, tomba 2 del tumulo I (RICCI, *cit.* [nota 9], c. 223, fig. 12), Laghetto tomba 185 (al Museo Civico di Milano: DIK, *cit.* [nota 8], p. 80, tav. 22, 4), Casaletti di Ceri, tomba II (COLONNA, *cit.* [nota 9], p. 271, fig. 4, tav. LXVIII, 5), oltre che da una tomba di Tuscania (A. M. SGUBINI MORETTI, *Importazioni a Tuscania nell'Orientalizzante medio*, in *Damarato*, *cit.* [nota 6], p. 181, figg. 4-5), del resto attestati in area campana, a Cuma (GABRICI, *cit.* [nota 13], tav. XLII, 1-2), e nella tomba 605 di Pontecagnano (B. D'AGOSTINO, *Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio*, in *NS* 1968, p. 98, n. 17, fig. 16), oltre che nella tomba II di Satricum (D. J. WAARSENBERG, *The Northwest Necropolis of Satricum*, Amsterdam 1995, pp. 220 sgg., 247 sg., n. 2.51, tav. 42); altri esemplari provenienti da Tarquinia sono stati considerati da F. Canciani (*CVA Tarquinia* 3, p. 9, tav. 3, 1) di tipo cumano ma di imitazione locale, come forse un'oinochoe della Collezione C.A. di Ginevra (I. JUCKER [a cura di], *Italy of the Etruscans*, Jerusalem 1991, p. 207, n. 272) ed un esemplare da sequestro (A. M. SGUBINI MORETTI, in *Mirabilia recepta*, Catalogo della mostra, Roma 1999, p. 45, nn. 1.5, 1.8). La variante con due serpenti le cui spire si incrociano quasi a formare una catena di cerchi sono attestati nelle colonie campane, ad es. dalla tomba LXII di Cuma (GABRICI, *cit.*, c. 266, tav. XXXI, 2) ma anche a Cerveteri (oinochoe del Louvre D 62: DIK, *cit.* [nota 8], p. 79, tav. 22, 1-2; Casaletti di Ceri, tomba II (COLONNA, *cit.* [nota 9], p. 271, fig. 4, tav. LXVIII, 5).

15. Il motivo con i pesci è attestato in altri esemplari di fabbrica cumana sempre da Cerveteri, tra cui la ben nota oinochoe della tomba 2 del tumulo I della Banditaccia (RICCI, *cit.* [nota 9], cc. 223-224, fig. 12, 2, cc. 225-226, n. 36), oltre naturalmente in area campana, Pithekoussai, sporadica da San Montano (DIK, *cit.* [nota 8], p. 75, n. 3), Pontecagnano, tomba 45 (B. D'AGOSTINO, in *Mostra della preistoria e protostoria del Salernitano*, Napoli 1962, p. 149, n. 423, fig. 45, 2). Per altri vasi di produzione cumana da Cerveteri: Laghetto 417 e Monte Abatone 400: DIK, *cit.* [nota 9], p. 80), un aryballos da Laghetto 145 (L. CAVAGNARO VANONI, *Materiali di antichità varia*, Roma 1966, tavv. 30, 7; 31, 7); da Tarquinia: *CVA Tarquinia* 3, tav. 2 (quattro oinochoai).



a



b

FIG. 1. Cerveteri, loc. San Paolo, tomba 1. Kyathos di bucchero iscritto.
a) Esterno; b) Interno (dis. A. Cafiero).

Tra le produzioni locali, straordinaria e finora unica per monumentalità (cm. 70) e resa stilistica è l'anfora con fregio zoomorfo, chiaramente ispirata a modelli greco-insulari, sia nel motivo iconografico dei cervi pascenti sia nella resa a punti della pelle, che conferma del resto la forte componente insulare nota anche in altre opere più o meno contemporanee prodotte da artigiani greci (Aristonothos) o ispirati al mondo greco (Pittore dell'Eptacordo) in Etruria, e segnatamente proprio a Cerveteri: componente insulare che giocò un ruolo di straordinaria importanza nella formazione di quelle maestranze che nei primi decenni del VII secolo aprirono altri orizzonti alla ceramografia etrusca di età orientalizzante.

Finissimi sono poi i buccheri, tra cui due kyathoi appartenenti alla rara classe del bucchero a rilievo, il cui centro di produzione è stato localizzato proprio a Cerveteri (TAV. III a; FIGG. 1-2).¹⁶

Il primo kyathos è decorato solo all'interno con un *despotes*

16. Sulla classe: M. CRISTOFANI, M. BONAMICI, *Contributi alla classificazione del più antico bucchero decorato a rilievo*, in *StEtr* XL, 1970, p. 84 sgg.; M. A. RIZZO, M. MARTELLI, *Un incunabolo del mito greco in Etruria*, in *AnnScAt* LXVI-LXVII, 1988-89, p. 7 sgg. (con aggiornamenti); A. NASO, *La tomba dei Denti di Lupo a Cerveteri*, Firenze 1991, p. 68, n. 13, figg. 23-24, tav. 4. I due esemplari citati dalla Bonamici (*cit.*, p. 97, nn. 2-3) e dalla letteratura precedente come provenienti dalla tomba dei Leoni Dipinti sono stati restituiti alla tomba 1 degli Animali Dipinti (M. A. RIZZO, in *Pittura etrusca al Museo di Villa Giulia*, Catalogo della mostra, Roma 1989, pp. 115, 116, nn. 2-3). Il coperchio di pisside citato dalla Bonamici (p. 96, n. 169) come di provenienza sconosciuta, dopo la risistemazione dei materiali degli scavi Mengarelli affidata alla scrivente in vista della edizione definitiva, è stato riattribuito a Cerveteri e precisamente alla tomba 135 della zona c.d. dell'Autostrada. Due situle sono state pubblicate in G. CAMPOREALE, *La Collezione C. A. Impasti e buccheri*, Roma 1991, pp. 104-107, nn. 93-94, tavv. LXXXII-LXXXV (ma almeno la n. 94 a mio parere è di dubbia autenticità).

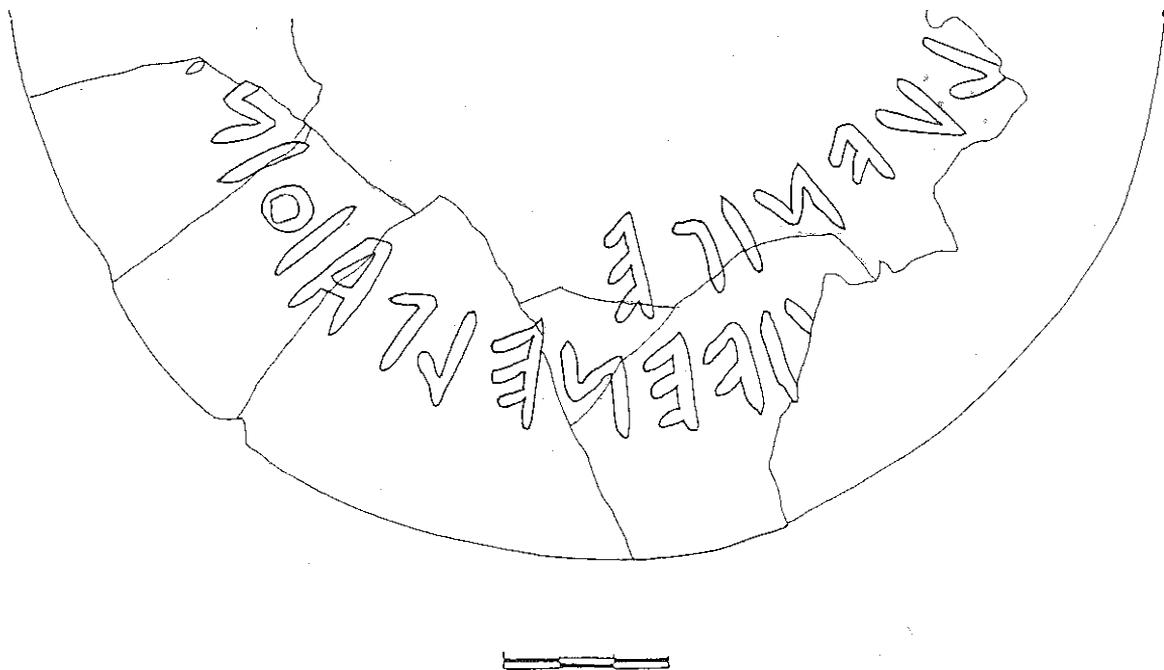


FIG. 2. Cerveteri, loc. San Paolo, tomba 1. Iscrizione sul piede del kyathos (dis. A. Cafiero).

theron, figura attestata su molti prodotti etruschi influenzati da iconografie che provengono dal Vicino Oriente.¹⁷

Il secondo kyathos, più monumentale anche per la forma dell'ansa anch'essa decorata con belve rampanti araldicamente affrontate, presenta gruppi di guerrieri resi ad excisione (e con riempitivo in color rosso) all'esterno (FIG. 1 a), mentre all'interno sono raffigurati due guerrieri affrontati, un felino alato retrospiciente ed un gruppo costituito da un personaggio con corpo umano e testa mostruosa in lotta con un felino (FIG. 1 b),¹⁸ ed è corredato da un'iscrizione di dedica impressa sul corpo del piede.

I due esemplari rientrano in una produzione limitata, quella, come detto, del bucchero a rilievo, ristretta in un breve arco cronologico, e distribuita in pochi centri; a Cerveteri è testimoniata in complessi principeschi, la tomba Calabresi al Sorbo, il tumulo di Montetosto, la tomba 1 degli Animali Dipinti, la tomba dei Denti di Lupo e la tomba 115 della zona c.d. dell'Autostrada.¹⁹

Il secondo kyathos risulta di particolare pregio non solo per la tecnica usata, e per la presenza di iscrizione, ma anche per la varietà e la ricchezza della decorazione figurata, in cui guerrieri e lotte eroiche rinviano ad un mondo favoloso, figurativamente costruito con motivi tratti dal repertorio vicino-orientale ma anche greco.

I guerrieri rappresentati in duello e il tipo di armatura indossata sono da riportare ad ambito greco, soprattutto corinzio, dove scene analoghe compaiono già a partire dal Protocorinzio Medio I (ad es. gruppo di Nola del Benson) e perdurano per tutto il Protocorinzio Medio II (ad es. Chigi Painter e Gruppo della Centauromachia di Berlino).²⁰ Una fonte di ispirazione orientale va invece ravvisata nella rappresentazione all'interno del vaso, dove accanto alla monomachia e al grande leone alato, si sviluppa una scena di lotta tra un personaggio maschile ed una belva: lo schema è quello della lotta individuale di un uomo, di solito con pugnale, contro un leone, trasmesso all'Etruria attraverso prodotti provenienti dal Vicino Oriente (coppe fenicio-cipriote ed avori siriani)²¹ e richiama anche gli schemi propri del *despotes theron*, del

17. G. CAMPOREALE, *Sul motivo del cosiddetto despotes theron in Etruria*, in *AC* xvii, 1965, p. 36 sgg.; M. A. RIZZO, *Ceramica etrusco-geometrica da Caere*, in *Miscellanea ceretana*, 1, *Quaderni* 17, Roma 1989, p. 13 sgg. e nota 11.

18. M. A. RIZZO, M. CRISTOFANI, *Un kyathos ed altri vasi iscritti dalle tombe orientalizzanti di San Paolo a Cerveteri*, in *BA* 82, 1993, pp. 1-10.

19. Vedi nota 16.

20. J. L. BENSON, *Earlier Corinthian Workshops*, Amsterdam 1989, pp. 50, n. 2, tav. 18, 3 (Nola Complex); 52, nn. 2-3 (Group of the Berlin Centauromachy); 56, nn. 1-2 (Chigi Painter).

21. R. D. BARNETT, *The Nimrud Ivories in the British Museum*, London 1957, p. 66, tav. xviii; G. MARKOE, *Phoenicians Bronze and Silver Bowls from Cyprus and the Mediterranean*, Berkeley-Los Angeles-London 1985, p. 191, E3; p. 194, E6. A proposito del motivo

resto attestato anche all'interno del primo kyathos di San Paolo, e di cui in Etruria si hanno variazioni e rielaborazioni,²² anche se nel nostro caso l'uomo ed il leone non sono visti nell'originario schema di lotta, ma in una rappresentazione più composta, giunta però al momento culminante della lotta.²³

L'iscrizione, realizzata a crudo, recita *mini venel paithinas muluvnice* (mi ha donato *Venel Paithinas*) (Fig. 2).

Il vaso si inserisce in un gruppo di monumenti consimili in cui sembrano coincidere tipi grafici ma anche morfologia vascolare e tecnica decorativa: si tratta dei kyathoi della tomba Calabresi sempre a Cerveteri,²⁴ della tomba del Duce a Vetulonia²⁵ e del calice di Monteriggioni.²⁶ Questa nuova iscrizione, accanto a quella del kyathos Calabresi, documenta all'interno della comunità ceretana una tendenza specifica nello stile scrittoriale locale, la quale, come «esito di quel fenomeno di mobilità di tradizioni artigianali e tecnologiche, come anche di persone (inclusi quindi anche gli scribi), che caratterizza i decenni centrali del VII secolo, si svilupperà poi maggiormente nel distretto settentrionale dell'Etruria (Vetulonia, Monteriggioni)».²⁷

Il verbo *muluvnice*, inteso generalmente come "donò" presenta un suffisso *-ni* che lo carica di un effetto ergativo e dunque il significato andrà inteso come "fece donare", assai più pertinente se applicato ad un oggetto straordinario sottoposto certamente alla pratica del dono, certamente ampiamente diffusa anche tra le grandi aristocrazie etrusche.²⁸

Tra le altre produzioni locali, oltre ad un vasto repertorio di vasi di impasto bruno a volte con decorazioni applicate in metallo, sia da mensa che da dispensa, meritano un accenno anche le due grandi pissidi (alt. cm. 70 circa) decorate nella tecnica 'white on red' con fregi zoomorfi (Tav. III b)²⁹ e, fatto alquanto raro nell'iconografia dell'epoca, con raffigurazioni di navi, tra le più antiche attestazioni che permettono di conoscere, con qualche dettaglio in più, il tipo di navi di un'epoca così antica; sono immagini rappresentate sempre in contesti di straordinaria ricchezza (tomba della Nave) o su oggetti di altissima qualità (cratere di Aristonothos, pisside del Louvre), con un esplicito richiamo al mare, fonte di ricchezza per le aristocrazie etrusche dell'epoca.³⁰

Si tratta di una forma alquanto rara, attestata finora da solo 10 esemplari,³¹ e il cui corpo cilindrico era utilizzato per la realizzazione di composizioni monumentali, in genere figurate; è una serie isolata nel panorama della coeva produzione vascolare etrusca, messa da Szilágyi in relazione a prototipi ciprioti di età geometrica, anche se pissidi cilindriche compaiono anche in Grecia (Argolide e Creta).³²

I nostri esemplari, riportabili per il piede basso e a tromba al tipo A2 della Micozzi,³³ per proporzioni e per forma invece si differenziano da quelle conosciute, che hanno tutte, tranne una,³⁴ vasca proporzionalmente più larga che alta:³⁵ qui invece la vasca è alta, tanto da permettere due ampi fregi sovrapposti, e raggiunge con il coperchio a calotta e con maniglia, l'altezza di circa 70 centimetri.

Oltre che ai soliti fregi di tipo animalistico compare, come detto, il motivo della nave, già attestato del resto sulla ben più complessa rappresentazione di battaglia navale nella pisside del Louvre, attribuita al Pittore della Sirena-Assurattasche,³⁶ anche se rappresentazioni isolate di navi, come nel nostro caso, non mancano in altre opere etrusche coeve.³⁷

nel Vicino Oriente: M. BONAMICI, *I bucheri con figurazioni graffite*, Firenze 1974, p. 104, nota 96; BONAMICI, cit. (nota 16), p. 108, nota 41.

22. Vedi nota 17.

23. Si tratta di una composizione su due piani, meglio costruita di quella della situla della tomba 1 degli Animali Dipinti (NASO, cit. [nota 16], p. 82, fig. 26, n. 2), dove la figura umana procede e guarda in avanti, mentre, con il braccio rivolto all'indietro, in un gesto del tutto innaturale, colpisce il leone che la segue.

24. BONAMICI, cit. (nota 16), pp. 90, 95, n. 4, tav. XVI c.

25. *Ibidem*, pp. 89, 97, n. 19, tav. XXI c, con bibliografia precedente.

26. CRISTOFANI, cit. (nota 16), p. 84 sgg.

27. CRISTOFANI, in BA, cit. (nota 18), p. 7.

28. M. CRISTOFANI, *Il dono nell'Etruria arcaica*, in *ParPass* xxx, 1975, p. 132 sgg.

29. Sulla classe: M. MICOZZI, 'White-on-red'. *Una produzione vascolare dell'Orientalizzante etrusco*, Roma 1994.

30. *Ibidem*, p. 108 sgg.

31. *Ibidem*, pp. 25-26, C 6-15.

32. J. G. SZILÁGYI, *La ceramica etrusca figurate dall'etrusco geometrico all'etrusco corinzio*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale etrusco*, cit. (nota 9), II, p. 631; P. COURBIN, *La céramique géométrique de l'Argolide*, Paris 1966, p. 229 sg., tavv. 81-85; J. N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery*, London 1968, p. 142, tav. 30 c.

33. MICOZZI, cit. (nota 29), pp. 25, 244 sg., nn. C 9-14.

34. *Ibidem*, tipo B, pp. 26, 246, C 15, tav. XIII, ma di altezza molto minore dei nostri esemplari.

35. *Ibidem*, tipo A, pp. 25 sg., 244 sgg., C 6-14.

36. *Ibidem* p. 108 sg., C 13; M. MARTELLI, *Del Pittore di Amsterdam e di un episodio del nostos odissiaco. Ricerche di ceramografia etrusca orientalizzante*, in *Prospettiva* 50, 1987, p. 7; EAD., in *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara 1987, p. 267 sg., n. 44, con bibliografia relativa alle rappresentazioni di navi in Grecia e in Etruria; A. COEN, *Complessi tombali di Cerveteri con urne cinerarie tardo-orientalizzanti*, Firenze 1991, p. 128, nota 49 con ulteriore bibliografia.

37. MICOZZI, cit. (nota 29), p. 259, anfora C 97, tav. XXXII c1, dalla tomba 17 della Banditaccia; MARTELLI, *Del Pittore di Amsterdam*, cit. (nota 36), p. 4 sgg., con bibliografia precedente.

Il lusso ed il livello di ricchezza della tomba è anche attestato dalla presenza di alcuni frustuli in avorio (resti di figurine di uccelli, e soprattutto palmette e fiori di loto) di sicura manifattura orientale, probabilmente fenicia, pertinenti a intarsi e decorazioni di cofanetti in legno pregiato, pure attestati ad esempio nelle altre famose tombe principesche del Lazio (Barberini e Bernardini di Palestrina) e dell'Etruria.

Appartenente allo stesso tumulo, come già detto, è una seconda tomba, composta da una camera principale, lunga m. 5,60, larga m. 2, alta al colmo m. 2,40, dal soffitto sfondato, purtroppo già quasi totalmente scavata dai clandestini, e da una piccola camera laterale (m. 1,60 di lunghezza, m. 1,45 di larghezza e m. 1,60 di altezza), miracolosamente ancora sigillata con i suoi blocchi di chiusura.

Non sappiamo quante fossero le deposizioni della tomba centrale, ampiamente manomessa e spogliata quasi totalmente dei suoi corredi, ma nella tomba laterale, per fortuna, intatta, era sepolto un solo individuo, del quale sono stati recuperati pochi resti di ossa rimasti su un 'lettino' di pietre, o meglio ciottoli fluviali, analogamente a quanto già attestato a Cerveteri nella tomba della Capanna del primo quarto del VII secolo.³⁸

Dunque nella tomba principale saccheggiate solo pochi, anche se significativi, i frammenti recuperati, costituiti da pochi pezzi di un'olpe protocorinzia transizionale del Pittore del Vaticano 73,³⁹ da un kyathos di bucchero di una forma molto rara diffusa solo a Cerveteri tra il secondo e il terzo quarto del VII secolo⁴⁰ e da un aryballos protocorinzio, forse ancora Transizionale, decorato a scacchiera.⁴¹

Ma certo il ritrovamento più straordinario è il vaso in bucchero con Medea e Giasone, gli Argonauti, Dedalo e due pugilatori (TAVV. IV-V; FIG. 3), rinvenuto schiacciato sotto un blocco del soffitto crollato in antico, unico pezzo così salvatosi miracolosamente dal furioso saccheggio che ha interessato questa camera.

L'olpe, già ampiamente illustrata,⁴² costituisce un vero e proprio incunabolo del mito greco in Etruria, decorata nella rara e preziosa tecnica del bucchero a rilievo; essa presenta un fregio figurato disposto su due registri, e corredato da iscrizioni in etrusco che traslitterano nomi greci e che consentono dunque un'immediata identificazione degli episodi.

Nel fregio principale di carattere narrativo sono rappresentati: Medea (*metaia*) in atto di ringiovanire Giasone, che sta appunto uscendo dal calderone (TAV. IV a; FIG. 3), gli Argonauti rappresentati in atto di portare un lungo drappo (*kanna*), premio conquistato a Lemno durante i giochi funebri in onore di Toante (episodio ricordato, ben più tardi, nella IV *Pitica* di Pindaro) (TAV. IV b; FIG. 3), Dedalo (*taitale*) rappresentato con le ali, nella sua qualità dunque di artefice ed inventore (TAV. V a; FIG. 3), ed infine due pugilatori (TAV. IV b; FIG. 3) che nel contesto figurativo presentato, pur se non corredati dai nomi, sono senz'altro due eroi, a mio parere sempre legati al ciclo degli Argonauti. Dei vari miti raffigurati maggior enfasi è data a quello degli Argonauti, con il ricordo di episodi che si svolgono a Lemno.

È ben noto come dalla scoperta della stele di Caminia ad oggi si sia venuta sempre più rafforzando la connessione tra i Tirreni d'Occidente ed i Tirreni-Pelasgi di Lemno, di cui gli stessi antichi erano consapevoli. La nostra olpe parrebbe darne una conferma, e soprattutto in ambito cronologico così antico: alla metà circa del VII secolo o poco dopo presso le élites aristocratiche di Cerveteri l'epopea dei viaggi nell'Egeo settentrionale verso il *pontos axeinós*, simboleggiata dagli Argonauti a Lemno, sembra avere significative risonanze.

La ricchezza e la varietà delle immagini illustrate in questo prezioso vaso da banchetto appaiono ancora una volta esito diretto dell'apporto culturale e figurativo corinzio che con particolare incidenza e significato, si circoscrive in quella fase di primaria ellenizzazione dell'Etruria che si suole definire 'demaratea'.

Viene dunque ancora una volta confermato il ruolo preponderante che Corinto ha avuto quale principale esportatore e convogliatore di merci di pregio, se non di lusso, verso le ricche coste dell'Etruria e quale principale veicolo di trasmissione, dalla seconda metà del VII secolo, di iconografie e miti greci in Etruria, fatto del resto attestato proprio da tutto il complesso dei materiali rinvenuti nelle due tombe di

38. *MonAntLinc* XLII, 1955, cc. 348-349, fig. 75.

39. Sul Pittore vedi nota 45.

40. RASMUSSEN, *cit.* (nota 9), tav. 22, nn. 93-94 ed esemplari ivi citati; RIZZO, *cit.* (nota 5), p. 59, n. 55, dalla tomba 1 del tumulo della Speranza.

41. Per aryballoi di tale forma e decorazione, diffusi nel terzo quarto del VII secolo e perduranti ancora nel Corinzio Antico iniziale: PAYNE, *nc.* pp. 22, fig. 8b e 286, n. 479; cfr. anche NEEFT, *cit.* (nota 8), pp. 290-291 (lista CXVI:D).

42. RIZZO, MARTELLI, *cit.* (nota 16); F.-H. MASSA PAIRAULT, *Lemnos, Corinthe et l'Etrurie. Iconographie et iconologie à propos d'une olpe de Cerveteri VII^e siècle av. n. è.*, in *ParPass* XLIX, 1994, pp. 437-468; M. MENICHETTI, *Giasone e il fuoco di Lemno su un'olpe etrusca in bucchero di epoca orientalizzante*, in *Ostraka* IV, 1995, pp. 273-283; L. CERCHIAI, *Noterella su Medea, Dedalo e gli Argonauti*, in *AION ArchStAnt* n. s. II, 1995, pp. 215-217.

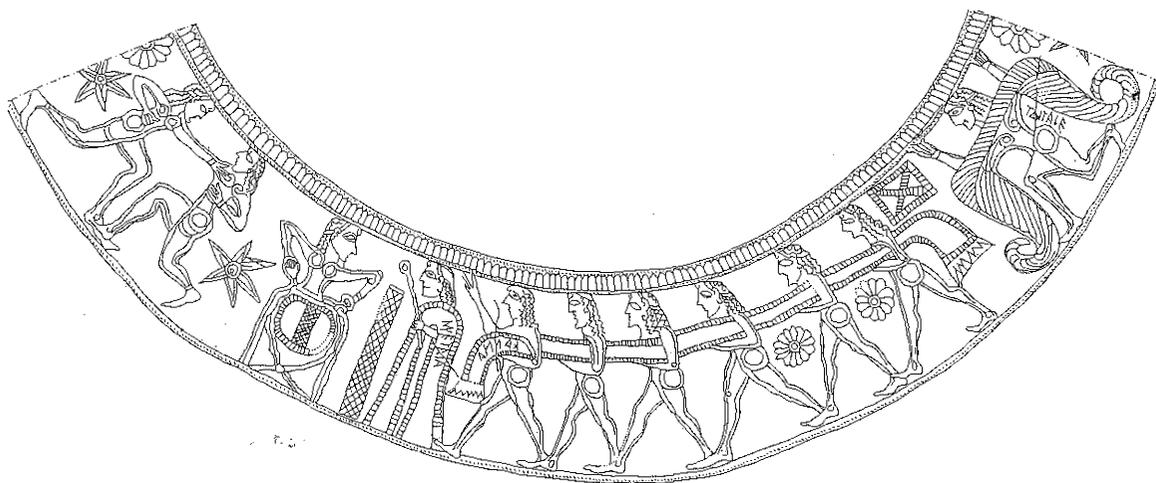


Fig. 3. Cerveteri, loc. San Paolo, tomba 2, camera principale. Sviluppo della decorazione dell'olpe di bucchero a rilievo (dis. A. Cafiero).

San Paolo dove la ceramica d'importazione, è quasi esclusivamente di fabbrica corinzia e copre un arco di tempo compreso tra il Protocorinzio Medio (tomba 1, con più di 40 tra kotylai e aryballoi) e il Protocorinzio Transizionale (tomba 2).

Passiamo ora al corredo della camera laterale della tomba 2 che, pur di modestissime dimensioni, ha restituito centinaia di pezzi, spostati dalla loro giacitura originaria dall'acqua che si era infiltrata durante i secoli dal soffitto e che aveva anche causato il crollo di parte della parete di fondo.

Il corredo della tomba, datata dalle associazioni con la ceramica protocorinzia al 630 a.C. circa, ha restituito diversi vasi di importazione, oltre a numerosissimi vasi di produzione locale (bucchero, impasti, vasi etrusco-corinzi), bronzi, resti di un carro.

Prima di passare all'analisi del corredo, vorrei anzitutto segnalare due olle di impasto nero con iscrizioni di possesso che forniscono senza ombra di dubbio il nome della famiglia proprietaria della tomba (Fig. 4).⁴³ Le iscrizioni *mi larthia tarnas/mi larthia tarinas* (io sono di *Larth Tarna*), dai caratteri epigrafici congruenti con la tradizione scrittoria ceretana degli anni intorno al 630-620 a.C., costituite da prenome personale in funzione soggettiva e formula onomastica bimembre al possessivo, secondo schemi ben noti di testi di possesso, fanno risalire al VII secolo l'attestazione di un gentilizio Tarna che a Cerveteri era testimoniato solo a partire dal IV secolo, in una tomba peraltro di una famiglia ancora di alto rango, quale quella dell'Alcova.⁴⁴

Molissime le importazioni, soprattutto di ceramica protocorinzia transizionale, ben cinque olpai del Pittore del Vaticano 73 (TAV. VI a), artista le cui opere sono del resto largamente attestate nelle necropoli ceretane (es. nella Camera degli Alari), e della sua cerchia (TAV. VI b),⁴⁵ due oinochoai del gruppo 'black

43. RIZZO, CRISTOFANI, *cit.* (nota 18), pp. 8-9.

44. RIX, *ET Cr* 1.1-39. La diffusione di questo *nomen* è limitata a Cerveteri e alla zona vulcente, dove è attestato nelle tombe dei Tarnas (*ET, Vc* 1.35-44), dei Telnies (*ET, Vc* 1.24, 26), nonché su un cippo di provenienza incerta (*ET, Vc* 1.98), tutti documenti riportabili al IV sec. a.C.

45. Quattro olpai presentano tutti fregi zoomorfi e sono attribuibili con certezza proprio al Pittore del Vaticano 73, operante nel momento iniziale del Transizionale, mentre una quinta, con fregi zoomorfi e ampia zona decorata a squame, potrebbe essere attribuita o al Pittore stesso o alla sua cerchia. L'uso di un'ampia zona decorata a squame, risente ancora infatti delle esperienze delle oinochoai del Protocorinzio Tardo decorate completamente a squame, come ad esempio l'olpe (o Veio 40 Rubbie (RIZZO, *cit.* [nota 5], p. 45, fig. 29 ed altri esemplari ivi citati) del 'gruppo A' del Payne (ribattezzato Gruppo delle Olpai policrome da G. F. LO PORTO, in *AnnScAt* xxxvii-xxxviii, 1959-60, p. 42), spesso associate con opere etrusco-corinzie del Pittore Castellani o della sua cerchia, come in questa tomba di San Paolo. Gli esemplari con fregio zoomorfo e ampia zona squamata sono, se pur non frequentemente, attestate ancora nel Protocorinzio Transizionale, ad esempio anche nel Pittore (o Gruppo) di Berlino 1136 (D. A. AMYX, *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, Berkeley-Los Angeles-London 1988, p. 66, tav. 21; C. W. NEEFT *Addenda et corrigenda* to D. A. Amyx *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, Amsterdam 1991, p. 27). Sul Pittore del Vaticano 73: PAYNE, *NC*, p. 277 sgg., nn. 118, 119, 144-152; R. J. HOPPER, *Addenda to Necrocorinthia*, in *BSA* XLIV, 1949, p. 105; T. J. DUNBABIN, *Humfry Payne's drawings of Corinthian vases*, in *JHS* LXXI, 1951, p. 69; J. L. BENSON, *Geschichte der korinthischen Vasen*,

polychrome', comuni tra il Protocorinzio tardo ed il Corinzio Antico⁴⁶ anche se per la forma con ampio corpo e basso collo i nostri esemplari potrebbero essere datati ancora tra la fine del Protocorinzio Tardo e l'inizio del Transizionale, aryballo piriformi a decorazione lineare e a squame,⁴⁷ anche se non mancano le prime attestazioni a Cerveteri della ceramica ionica (coppe del tipo A1).⁴⁸

Tra le importazioni greche si segnala la grande maschera bronzea (TAV. VII a; FIG. 5)⁴⁹ rinvenuta a faccia in giù, caduta evidentemente dalla parete cui era appesa con catenelle, nel bacile bronzeo posto su un'ara in tufo collocata in un angolo della tomba.

La maschera lavorata in lamina a sbalzo con i particolare ritoccati a bulino, comprende per intero il volto della Gorgone e le piccole braccia, conservate fin dagli omeri e quasi anchilosate, che con le mani tengono spalancata la bocca, tirandola dagli angoli. Sulla fronte, ai lati delle orecchie e sulle spalle, la capigliatura è resa con serpenti avvolti in lunghe spire, terminanti in una doppia coda pisciforme.

Per iconografia e tecnica è riportabile a officina a mio parere peloponnesiaca, e va ad aggiungersi alle altre già numerose attestazioni di iconografie e miti greci giunti in Etruria in età molto antica sia attraverso un rapporto diretto con le città della Grecia, Corinto in primis, sia attraverso la mediazione delle colonie della Magna Grecia e della Sicilia, dove certamente tali miti erano, fin dall'origine, parte integrante del patrimonio culturale.

L'attribuzione ad una precisa tradizione iconografica non si presenta così semplice proprio per le peculiarità che con-

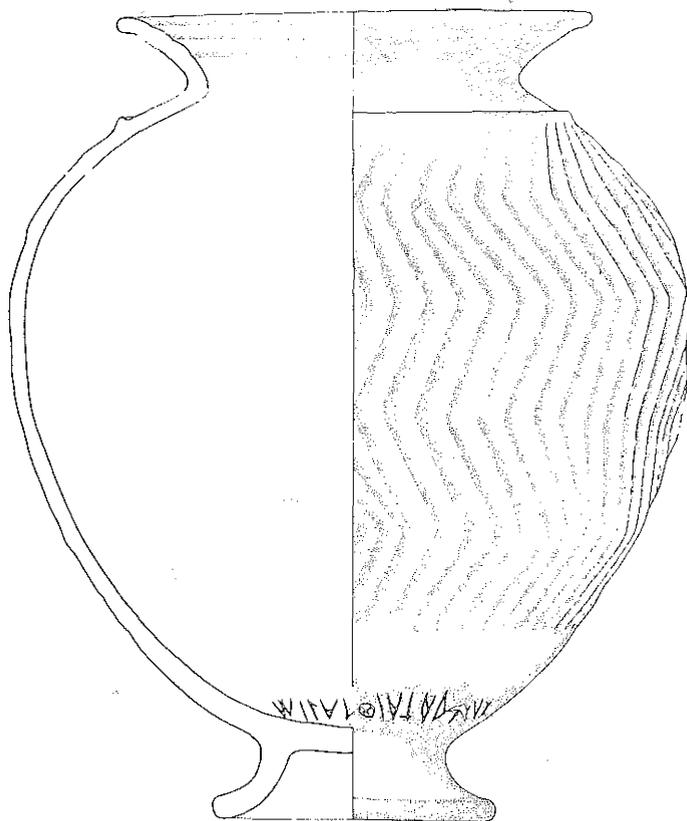


FIG. 4. Cerveteri, loc. San Paolo, tomba 2, camera laterale. Olla d'impasto iscritta.

Basel 1953, p. 25, lista 28, 4-12; D. A. AMYX, P. LAWRENCE, *Adversaria critica. In and around the Sphinx Painter*, in *AJA* LXVIII, 1964, pp. 387-390, con ulteriori attribuzioni; cfr. anche K. STÄHLER, *Eine Sammlung griechischer Vasen. Die Sammlung D. J. in Ostwestfalen*, Münster 1983, p. 11, n. 1, tavv. 1-2; STILLWELL, BENSON, *cit.* (nota 9), n. 333, tav. 17; n. 373, tav. 90; *CVA Toledo 2*, p. 6 sgg., tavv. 71-72; *Acquisitions 1985*, in *The J. Paul Getty Museum Journal* XIV, 1986, pp. 186-187, nn. 23-24; AMYX, *Corinthian Vase-Painting*, *cit.*, p. 66 sgg.; NEEFT, *Addenda*, *cit.*, p. 27; *Id.*, *What is in a name? The Painter of Vatican 73 in the Getty*, in *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum 6*, Malibu 2000, pp. 1-34. Opere di questo ceramografo sono particolarmente diffuse a Cerveteri: oltre a quelle di San Paolo qui presentate, e a quelle della Camera degli Alari (PAYNE, *NC*, p. 278, nn. 150-151), sono da ricordare un esemplare dalla tomba 6 della Banditaccia (Scavo Scuola archeologica: RIZZO, *cit.* [nota 5], p. 61, n. 3), un esemplare dalla tomba 6 della Bufolareccia (COEN, *cit.* [nota 36], pp. 29, n. 73; 105 sg., tav. 21); altri esemplari provenienti da Cerveteri ma i cui contesti non sono identificati, sono ricordati da AMYX, *Corinthian Vase-Painting*, *cit.*, p. 67 sgg., nn. 7-10, 22, 35, 42-43; da aggiungere anche due olpai provenienti dalla tomba ceretana di Monte dell'Oro (*Archeologia in Etruria Meridionale*, Giornate di studio in ricordo di M. Moretti [Civita Castellana 2003], in stampa).

46. PAYNE, *NC*, p. 33, fig. 10, in particolare per la forma fig. 10B; JOHANSEN, *cit.* (nota 10), tav. XLIV, 3; M. CRISTOFANI MARTELLI, in *CVA Gela 1*, p. 8 con ampia bibliografia e confronti da Samo, Corinto, etc., soprattutto cfr. tav. 11, 1; D. A. AMYX, P. LAWRENCE, *Corinth VII 2, Archaic Corinthian Pottery and the Anaploga Well*, Princeton 1975, tavv. 51, 152; 53, 113, 125; 52, 137.

47. PAYNE, *NC*, p. 22, fig. 8, p. 286, nn. 478-478a; NEEFT, *cit.* (nota 8), p. 114.

48. Il tipo è frequentemente attestato nell'Etruria meridionale, soprattutto a Cerveteri e a Vulci, tra il 640-630 e il 600 a.C. circa; la loro diffusione è comunque minore rispetto a quella delle A2: M. CRISTOFANI MARTELLI, *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Paris-Naples 1978, pp. 195-196; E. PIERRO, *Ceramica 'ionica' non figurata e coppe attiche a figure nere*, Roma 1984, pp. 24-26, etc. Agli esemplari allora conosciuti sono da aggiungere due esemplari dalle tombe 45 e 77 di Monte Abatone (*Gli Etruschi di Cerveteri*, Modena 1986, pp. 32, n. 39; 44, n. 19; con aggiornamento a p. 108, nota 10), e ben sette da una tomba della necropoli vulcente dell'Osteria (*Archeologia nella Tuscia II*, Roma 1986, p. 85, tav. XLV, 2-3), una dalla tomba 81 della stessa necropoli (RIZZO, *cit.* [nota 5], p. 112 sg.).

49. M. A. RIZZO, *Un gorgoneion bronzeo di importazione greca da Cerveteri*, in *AnnScAt LXX-LXXI*, 1992-93 (1998), pp. 233-257.



FIG. 5. Cerveteri, loc. San Paolo, tomba 2, camera laterale. Maschera di bronzo di importazione greca (dis. C. Damiani).

traddistinguono questo *gorgoneion* nell'ambito delle attestazioni a noi finora note dal mondo greco di VII secolo: il pezzo si colloca, a mio parere, nell'ambito delle creazioni corinzie, o per lo meno peloponnesiache, anche se non mancano suggestioni di prodotti rinvenuti a Creta, che comunque si rifanno ad esperienze corinzie, in un periodo in cui ancora si può parlare di sperimentazioni volte alla ricerca di un tipo iconografico, che non si è ancora completamente codificato nei suoi tratti caratteristici e che, nel nostro caso, presenta peculiarità non attestate, a mia conoscenza, nel mondo greco, e che non si è ancora svincolato dal suo legame con l'intera figura della Gorgone.

Il fatto che non ci troviamo ancora di fronte ad una semplice maschera è evidenziato dal gesto stesso della nostra Gorgone che è ancora provvista di parte del suo corpo, se pur limitato alle spalle e alle corte braccia che si sforzano di tirare gli angoli della bocca per accentuare l'effetto di deformità e di mostruosità del viso, particolare questo di grande efficacia, estraneo totalmente a tutte le contemporanee esperienze iconografiche del mondo greco sia nella madre patria che nelle colonie.

L'officina corinzia che lo ha prodotto è ancora alla ricerca di una definitiva codificazione del tipo, che attuerà qualche tempo più tardi, in cui suggestioni diverse, ancora legate direttamente alla figura intera della Gorgone, convivono con la necessità di creare una maschera apotropaica, i cui tratti distintivi fondamentali di mostruosità – fronte bassa, naso suino, bocca spalancata, con zanne di cinghiale e lingua pendula, mento sporgente – sono tracciati, e risultano già arricchiti da altri elementi più propriamente decorativi quali i serpenti disegnati per definire tutta la massa della capigliatura e finanche una sorta di rada barba, che saranno poi accolti nel mondo corinzio, pur in diverse varianti, dalle esperienze più specificamente greco-orientali ed insulari.

Un ultimo elemento, che confermerebbe l'attribuzione a fabbrica corinzia del *gorgoneion* di Cerveteri, è costituito dalla figura della sfinge seduta - posta a decorazione del lato sinistro della maschera che si rifà inequivocabilmente ad iconografie e a rese stilistiche attestate proprio tra la fine del Transizionale ed il Corinzio Antico: ali arricciate, disposizione a tratti paralleli delle piume, trattamento del treno posteriore e resa delle zampe.

Le dimensioni del pezzo e la sua realizzazione in bronzo pongono inoltre altri interrogativi riguardo innanzitutto alla sua funzione: la maschera, finita e con fori e catenelle per la sospensione, doveva essere appesa alle pareti - in questo caso è stata riutilizzata in ambito funerario - secondo un uso diffuso in Grecia in ambito civile o sacro, con funzione apotropaica o di ex voto, anche se pochi sono i *gorgoneia* in bronzo, e pochissimi quelli di notevoli dimensioni, che ci sono giunti.⁵⁰

50. Un ex voto dedicato nel tempio di Dreros doveva essere la maschera in lamina bronzea martellata rinvenuta sulla banchina dell'edificio, che lo stesso Marinatos, non tanto per le dimensioni (cm. 16) quanto per alcune particolarità tecnico-funzionali, esclude possa essere un *episema* di scudo, e la cui datazione, ritengo a ragione, è stata rialzata da P. Blome (P. BLOME, *Die figürliche Bildwelt Kretas in der geometrischen und früharchaischen Periode*, Mainz 1982, pp. 62-63) all'ultimo quarto del VII

Tra i beni suntuari di tipo esotico si segnala l'uovo di struzzo anzi la metà perfettamente tagliata, di un uovo (TAV. VII b): il commercio di questi prodotti, provenienti dall'alta valle del Nilo, toccando le coste fenicie e siriane, raggiungeva poi da queste ultime, i mercati occidentali. In Etruria ne sono stati rinvenuti circa una ventina di esemplari tutti in contesti di alto prestigio.⁵¹

Tra i prodotti di produzione locale, oltre ad olle di impasto rosso, numerosi i vasi etrusco-corinzi, sia figurati sia a decorazione lineare. Si segnala in particolare un'olpe del Gruppo Castellani e precisamente del Pittore di Newcastle.⁵²

Numerosissimi poi i vasi di bucchero, che costituiscono veri e propri ed articolati servizi da banchetto, calici, kylikes, kyathoi, olpai, anforette, molte delle quali del tipo a spirali, e oinochoai, tutte di tipi databili a cavallo tra il terzo e l'inizio dell'ultimo quarto del VII secolo.

Di particolare interesse risultano inoltre i resti, rinvenuti proprio davanti alla porta, di un carro smontato, del tipo a due ruote, che confermano ancora una volta la costante presenza in tutti i contesti particolarmente ricchi dell'Orientalizzante ceretano di questo oggetto.⁵³

Ancora una volta un complesso di così straordinaria ricchezza, in cui accanto a prodotti locali di altissima qualità si collocano oggetti di lusso provenienti da varie zone del mondo greco (Cicliadi, Corinto, Atene, Grecia orientale) e del Vicino Oriente, che giungono in Etruria attraverso un complesso fenomeno di scambi e di commerci, testimonia dell'opulenza dei ceti aristocratici etruschi che in questo loro desiderio di assimilazione a aristocrazie di lunga tradizione, assumono modelli di vita e oggetti significativi dello status raggiunto.

La presenza inoltre nelle due tombe di vasi fabbricati in Etruria e corredati di iscrizioni, testimonianza di una pratica scrittoria ancora poco diffusa nell'Etruria orientalizzante (il kyathos in bucchero a rilievo ed excisione della tomba 1, l'olpe di bucchero, vero e proprio incunabolo del mito greco in Etruria, e le due olle d'impasto della tomba 2), rende questo complesso certamente uno dei più significativi e più ricchi nel panorama dell'Orientalizzante etrusco, ed aggiunge al contempo nuovi elementi anche per la conoscenza degli usi funerari e dell'ideologia dei principi ceretani, così aperti nel recepire modelli di architettura funeraria e oggetti provenienti sia dal Vicino Oriente che dalla Grecia e dalle sue colonie occidentali.

secolo, rispetto alle datazioni proposte da Marinatos (S. MARINATOS, in *BCH* LX, 1936, pp. 270-272, fig. 38, tav. 29), primo quarto del VI, e da Boardman (J. BOARDMAN, *The Cretan Collection in Oxford. The Dictean Cave and Iron Age Crete*, Oxford 1961, p. 142 sg.), prima metà del VI, per la quale si è supposto, forse più per il luogo di rinvenimento, che per un'adeguata analisi iconografica e stilistica, un'attribuzione a fabbrica cretese.

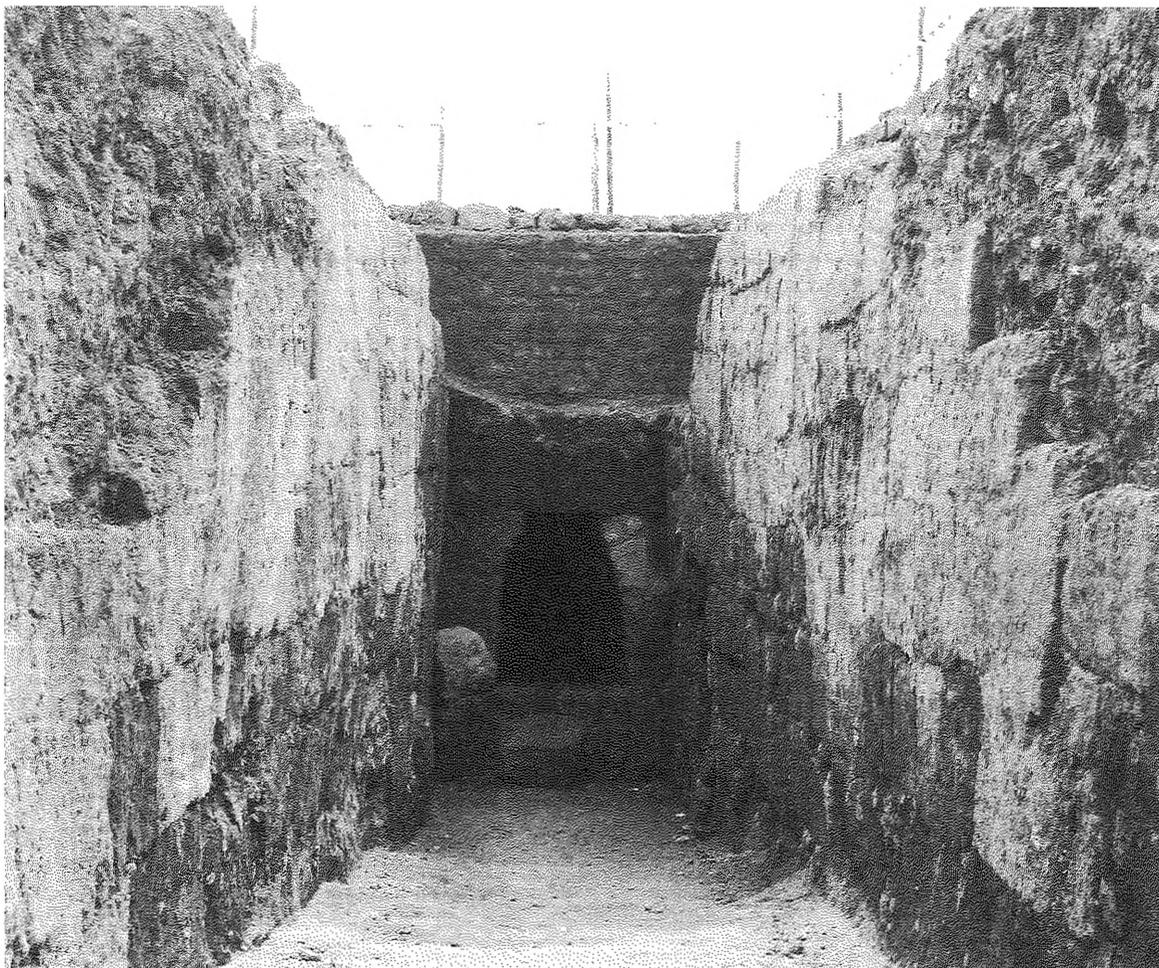
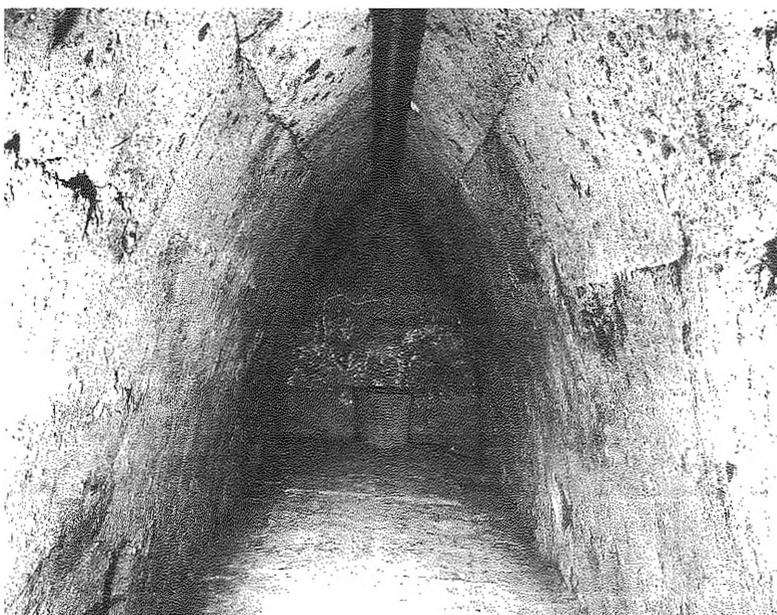
Un ex voto, anche se non si può escludere una sua qualche appartenenza a decorazione architettonica, può considerarsi il grande *gorgoneion* (alt. cm. 37, largh. cm. 33), anch'esso in lamina bronzea lavorata a sbalzo, rinvenuto in stato frammentario sull'acropoli di Sparta (A. M. WOODWARD, M. B. HOBLING, *Excavations at Sparta 1924-25*, in *BSA* XXVI, 1923-25, p. 266 sg., tav. XXI), di probabile produzione laconica o almeno peloponnesiaca, e oggetto finora di non grande attenzione, la cui datazione al 530-520 a.C. proposta dagli scavatori - non certo in base alla problematica stratigrafia in cui l'oggetto era stato rinvenuto, insieme a una serie di materiali di chiara destinazione votiva e piuttosto antichi e accolta nel lavoro della Pipili (M. PIPILI, *Laconian Iconography of the Sixth Century B.C.*, Oxford 1987, pp. 17, fig. 26; 112, nota 44) mi sembra potersi rialzare almeno di qualche decennio.

Un altro grande *gorgoneion* bronzeo, di cm. 50 circa di diametro, e di cui resta incerta la funzione, proviene da Cirene (D. WHITE, in *Lybia Antiqua* III-IV, 1966-67, p. 196 sgg., tav. 72 b), datato già alla metà del VI secolo, il quale ripete iconografie tipicamente corinzie ma più evolute rispetto a quelle del cinquantennio precedente.

51. *Civiltà degli Etruschi*, p. 93.

52. J. G. SZILÁGYI, *La ceramica etrusco-corinzia*, I, Firenze 1992, pp. 66 sgg., 72. È interessante notare che tutte le opere di questo pittore di cui è conosciuta la provenienza sono state rinvenute a Cerveteri.

53. Il recente riesame di tutti i contesti principeschi ceretani (Nave, Animali Dipinti, Leoni Dipinti, Colonnello, Mengarelli, tombe 2018 e 2023 recentemente scavate nell'area dei Grandi Tumuli) ha mostrato la presenza di resti di elementi di carro in ferro. Sul problema vedi: *Carri da guerra e principi etruschi*, Catalogo della mostra, Roma 1999, *passim*, e bibliografia ivi riportata; e G. BARTOLONI, *Documentazione figurata e deposizioni funerarie: le tombe con carro*, in *AC* XLV, 1993, pp. 271-291 e bibl. ivi citata.

*a**b*

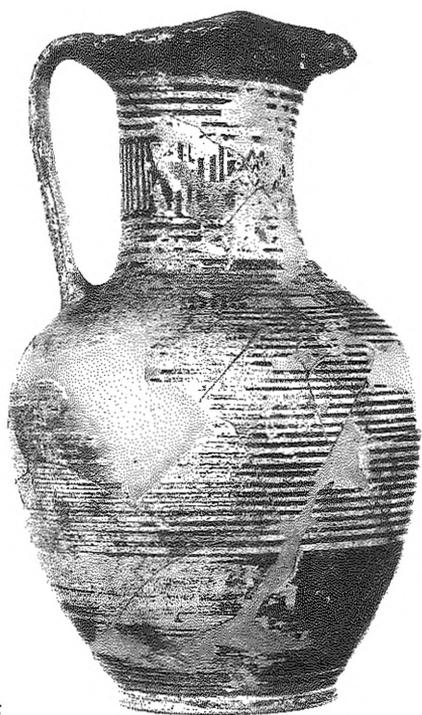
TAV. I. Cerveteri, loc. San Paolo, tomba 1. *a*) *Dromos* di accesso; *b*) Camera principale.



a



b

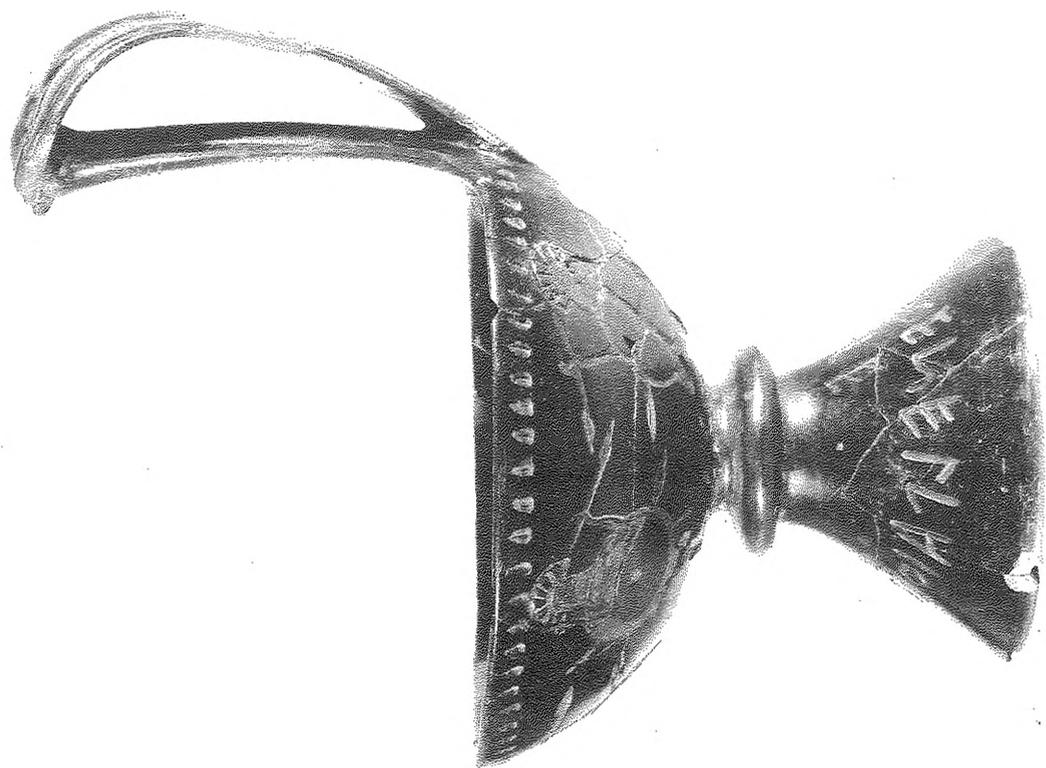


c

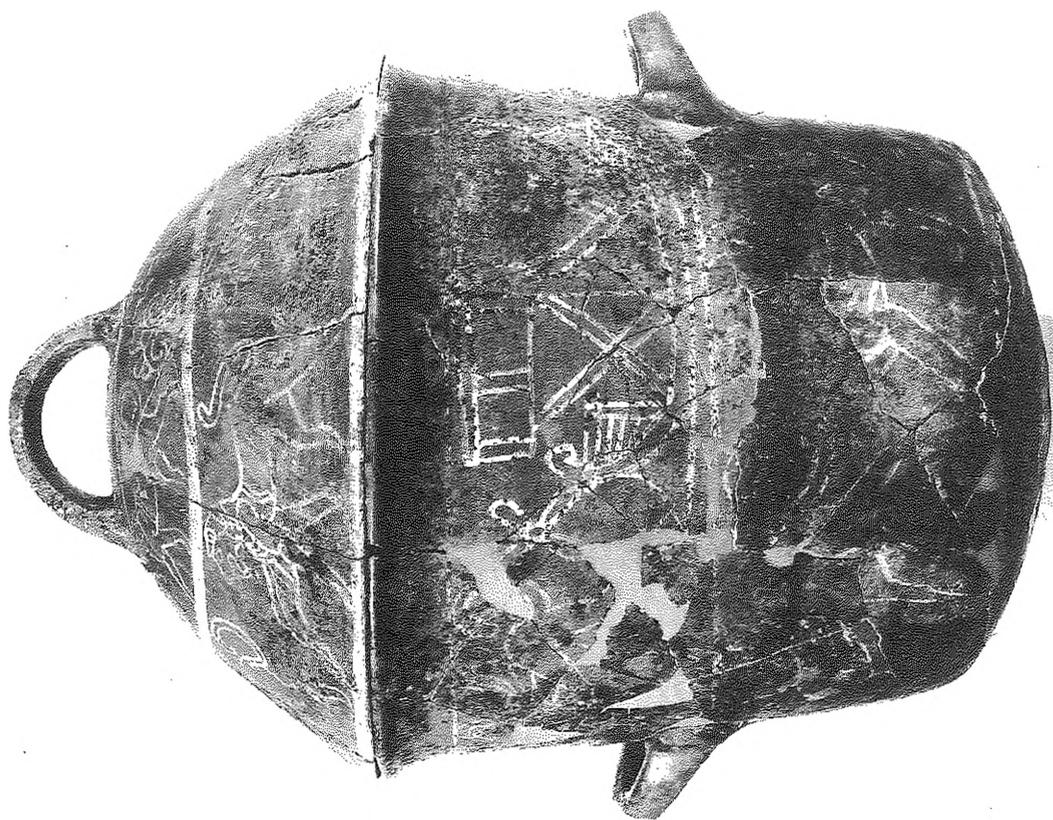


d

TAV. II. Cerveteri, loc. San Paolo, tomba 1. a) Anfora cicladica; b) Aryballos protocorinzio;
c-d) Oinochoai protocorinzie; d) Oinochoe protocorinzia.



a



b

TAV. III. Cerveteri, loc. San Paolo, tomba 1. a) Kyathos di bucchero iscritto; b) Pisside decorata in 'white-on-red'.



TAV. IV. Cerveteri, loc. San Paolo, tomba 2, camera principale. Olpe di bucchero a rilievo. a) Medea e Giasone; b) Gli Argonauti;

*a**b*

Tav. v. Cerveteri, loc. San Paolo, tomba 2, camera principale. Olpe di bucchero a rilievo. *a*) Dedalo; *b*) Pugilatori.

*b**a*

Tav. vi. Cerveteri, loc. San Paolo, tomba 2, camera laterale.
a-b) Olpai protocorinzie.

*a**b*

TAV. VII. Cerveteri, loc. San Paolo, tomba 2, camera laterale. *a*) Maschera di bronzo di importazione greca;
b) Uovo di struzzo.